

Tutti i problemi del Patto di stabilità e le risposte del Veneto per i Comuni

MARINO FINOZZI

La Conferenza regionale sulle dinamiche economiche e del lavoro del Consiglio regionale del Veneto si è occupata nell'ultimo incontro di Patto di stabilità. Argomento altamente tecnico che angustia la vita dei Comuni e delle Province. Questo Patto nasce in Europa, dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri. È stato sancito all'interno del trattato di Maastricht. È relativo all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, che costituisce poi il parametro principale da controllare, ai fini del rispetto dei criteri di convergenza e la causa di formazione del debito. Punto di riferimento assoluto del Patto è l'indebitamento netto dello Stato, è definito come il saldo fra entrate e spese finali, al netto delle operazioni finanziarie (riscossione e concessioni crediti, partecipazioni e conferimenti, anticipazioni), desunte dal conto economico della pubblica amministrazione. Il Patto di stabilità dunque ha fissato chiari confini in termini di programmazione, risultati e azioni di risanamento della spesa pubblica. Dal 1999 ad oggi l'Italia segue con rigore l'applicazione di questo famigerato Patto. I Comuni che negli anni non hanno rispettato i vincoli del Patto si sono visti attribuire delle severe restrizioni. Alcuni esempi: impossibilità di assumere nuovi dipendenti, diminuzione delle spese correnti. In

particolare, a partire dal 2007 è stato abbandonato il riferimento alle spese sostenute dai Comuni negli anni precedenti, per prendere in considerazione il risultato della gestione finanziaria, ovvero il saldo finanziario tra entrate finali e spese finali.

Al giorno d'oggi sono appunto il blocco delle entrate e il Patto di stabilità che incidono negativamente sui bilanci dei Comuni.

La Conferenza regionale sulle dinamiche economiche avvia uno studio serrato sul meccanismo di applicazione del Patto sui bilanci dei Comuni, vincolati dai lacci di questo Patto, che, se da una parte costringe ad avere virtuosi parametri di programmazione, dall'altra, chiude le porte in faccia a molti Comuni che vogliono liquidare le imprese che hanno fornito loro beni e servizi. Come intervenire? Ecco come è stato impostato il lavoro sul Patto di stabilità: sappiamo tutti quanto esso stia agendo da moltiplicatore della crisi e stia creando laceranti ritardi tra le amministrazioni locali e le imprese che lavorano spesso con la sola pubblica amministrazione per gli appalti di forniture e servizi.

Importanti finanziamenti, già deliberati, legittimati, da copertura di bilancio e da appalti regolarmente condotti sono fermi anche in presenza di lavori completati da tempo per la rigida applicazione di uno strumento di riduzione del deficit della spesa

complessiva: il Patto di stabilità. La Conferenza regionale, sensibilizzata dalle categorie economiche più colpite dal Patto, ha attivato, con il prezioso coinvolgimento dell'assessore regionale al Bilancio, un confronto anche con le rappresentanze associative di Comuni e Province elaborando una piattaforma di proposte che si delinea su quattro direttrici: 1) l'istituzione del Patto di stabilità regionale, che unifica le responsabilità di rispetto degli obiettivi fissati dal Governo e assegna alla Regione la responsabilità di rendere lo strumento più flessibile e capace di premiare gli enti virtuosi; 2) la costituzione di un fondo per le anticipazioni di cassa da parte di Veneto Sviluppo, questo fondo dovrebbe assumersi la solvibilità dei crediti vantati dalle imprese presso le pubbliche amministrazioni che poi, in tempi programmati, li riconsiderano alla finanziaria regionale; 3) la soluzione di allargare l'intesa per la cessione dei crediti pro soluto anche a Comuni e Province con il consenso dei loro organismi associativi; 4) l'ultima proposta: alla Regione, infine, verrebbe chiesto un ulteriore sforzo nella strada già imboccata di censire i residui passivi quali crediti dovuti in contribuzione agli enti locali, computabili fuori dal Patto di stabilità, che possano essere quindi erogati con rapidità.

Sono ipotesi di provvedimenti importantissimi, che hanno una ine-

stimabile funzione nel dare ossigeno all'economia, funzione "non assistenziale", interventi dovuti e necessari, per le migliaia di imprese, soprattutto piccole, che svolgono lavori pubblici, forniture e servizi per la pubblica amministrazione. Questo pacchetto di proposte ha anche il pregio di avvicinare di più, e dare un corpo più stabile al rapporto tra la Regione e gli Enti Locali.

In conclusione dei lavori la "conferenza" ha deliberato all'unanimità di individuare - in Veneto Sviluppo - il soggetto in grado di coalizzare i diversi interessi degli enti pubblici debitori e dei soggetti creditori e ha dato mandato allo stesso ente strumentale finanziario della Regione Veneto di individuare la prassi operativa per convogliare con enti bancari e finanziari le risorse costitutive del fondo per anticipare i pagamenti degli enti territoriali verificando le modalità più opportune di gestione del rapporto di acquisizione e di cessione del credito.

In previsione del preannunciato periodo di crisi, individuato maggiormente tra l'autunno 2009 e l'estate 2010, il Consiglio regionale del Veneto unitamente alla Giunta, in attesa della piena efficacia del Federalismo fiscale, avvia questa iniziativa finanziaria volta alla ripresa dei pagamenti da parte dei Comuni e per riavviare l'economia delle piccole e medie aziende.

**Presidente
del Consiglio regionale
del Veneto**